

BIRMANIA: FASSINO, NUOVA FASE MA SANZIONI NON SONO CENTRALI

AGI_18 gennaio 2008

In Birmania e' tempo di passare alla fase due: la giunta militare al potere deve fare dei passi avanti concreti, come la liberazione di Aung San Suu Kyi e l'avvio di un "vero dialogo" con l'opposizione, senza che sia necessario applicare nuove sanzioni. E' questa la posizione dell'Unione europea, espressa dall'inviato speciale per la Birmania, Piero Fassino, al termine di due giorni di consultazioni a Bruxelles con il presidente della Commissione Jose' Manuel Barroso, il rappresentante per la Politica estera Javier Solana e il commissario per le relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner.

"Penso che sia il momento di accelerare la seconda fase e passare dal pre-dialogo al dialogo", ha detto Fassino, aggiungendo che "e' essenziale che Ibrahim Gambari (inviato speciale della Nazioni Unite per la Birmania, ndr) possa fare la sua terza visita nel Paese il prima possibile" e non dopo la seconda meta' di aprile come vorrebbe la Giunta. Una necessita' questa, ha sottolineato l'inviato Ue, sostenuta da tutti i Paesi del Consiglio di Sicurezza Onu.

"Ovviamente pensiamo che questa visita debba portare a passi sostanziali nella direzione del dialogo", ha continuato Fassino, "come la liberazione di Aung San Suu Kyi e dei leader politici detenuti, la definizione di un dialogo strutturato, con un calendario e una tabella di marcia che coinvolga tutti i settori della societa' birmana" e inoltre l'accettazione e l'adozione da parte del governo delle raccomandazioni del rappresentante Onu per i diritti umani, Sergio Pinheiro, cosi' come la possibilita' di lavorare per le agenzie internazionali e le Ong come la Croce Rossa.

Myanmar: il problema della deforestazione

Equilibri_24 gennaio 2008

In molte aree il processo di deforestazione si accompagna ad una cattiva gestione delle politiche territoriali, spesso a causa di regimi poco inclini all'attenzione per l'ambiente, ma preoccupati dal soddisfacimento di interessi particolaristici. Il Myanmar ne è un esempio lampante: la deforestazione sta prendendo piede velocemente, in cambio della stabilità del regime.

Il Paese è stato recentemente sotto l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale per la coraggiosa protesta dei monaci contro il regime militare che imperversa da quasi 20 anni. La repressione della pacifica rivolta ha fatto levare cori di protesta da parte di tutta la comunità internazionale, ma esistono anche altri aspetti della dittatura militare birmana di cui si parla poco. Si tratta di pratiche che spesso vengono trascurate, ma che producono effetti devastanti sull'ambiente e le condizioni di vita della popolazione. La deforestazione in atto in Myanmar è uno dei fenomeni di erosione e distruzione ambientale più gravi in tutto il mondo e interessi politici ed economici forti fanno sì che questa pratica sia condotta quasi senza controllo, portando a conseguenze disastrose.

L'incidenza dell'agricoltura e degli allevamenti ittici

In Myanmar, su 676.577 chilometri quadrati di superficie, circa 340.000 sono costituiti da area forestale, rendendo il Paese uno dei più ricchi ecosistemi del mondo, nonché una delle ultime frontiere della biodiversità nel continente asiatico. Si stima che più del 50% delle foreste presenti in tutto il Sud-Est Asiatico si concentri in questo Paese. Una delle cause principali della imminente deforestazione in atto nell'area è rappresentata dalle pesanti politiche di invasione agricola, che modificano le caratteristiche del suolo a lungo termine. Il Paese è uno dei più importanti produttori mondiali di riso, fin dai tempi della colonizzazione britannica, fattore che è determinante per l'economia nazionale. Il regime militare, soprattutto negli ultimi anni, è vessato da restrizioni economiche e sanzioni per via della natura dittatoriale e della

costante violazione dei diritti umani. In un clima di isolamento sempre più pressante, la giunta militare si trova costretta a sfruttare al massimo le risorse disponibili. Si ricorre quindi alla continua pressione sull'agricoltura (settore ancora preponderante nell'economia birmana), affinché siano garantite sempre più alte quantità di riso destinato all'esportazione; pratica connessa con quella del lavoro forzato da parte della popolazione indigena. I coltivatori sono spesso costretti a produrre fino a tre volte in più rispetto alla normale quantità garantita; il sovrasfruttamento del suolo porta alla deplezione, rendendolo non più arabile. A ciò si aggiunga anche il fatto che gli abitanti dei villaggi che sorgono nelle foreste e giungle birmane spesso praticano l'invasione agricola, rendendo quasi inutili gli effetti benefici che potrebbero avere, sul lungo periodo, le politiche volte alla ri-forestazione o altre tecniche di gestione della terra compatibile con l'ambiente. Il Myanmar è infatti uno dei paesi più poveri al mondo, come effetto del suo isolamento, e la popolazione locale è costretta a provvedere al proprio sostentamento vitale con questi mezzi.

Un'altra causa della deforestazione, soprattutto per quanto riguarda le foreste di mangrovie presenti lungo le coste fluviali nel Sud del Paese, è la conversione ad allevamenti ittici, in particolar modo gli allevamenti di gamberi. Questo è un altro prodotto che il Myanmar esporta in tutto il mondo in grandi quantità, ma per far sì che si possa sostenere la produzione vengono sistematicamente distrutte le vegetazioni. Si tratta dunque di un vitale e strategico interesse per il Paese, che ha reso la situazione ancora più preoccupante nel momento in cui, agli inizi degli anni '90, la giunta militare ha dichiarato il Paese aperto alle imprese straniere, che così sono potute entrare in Myanmar e sfruttare le sue risorse e le sue aree per la produzione dei gamberi. L'attività ha avuto da allora un vero e proprio boom, risultante in circa 160.000 acri di terra destinati a questo scopo. Per produrre quantità sempre più grandi ed in maniera intensiva vengono usati indiscriminatamente dei mangimi artificiali, così come anche additivi chimici e pesticidi che, a lungo andare, provocano la distruzione dell'ecosistema, facendo così anche scomparire le tradizionali aree di pesca, vitali per le economie locali.

Inoltre per effetto dell'erosione della barriera protettiva costituita da queste foreste, il suolo viene man mano privato delle sue funzioni coesive e di protezione, rendendo il terreno più vulnerabile ai disastri naturali, come fu nel caso dello tsunami alla fine del 2004. Non solo: erodendosi il terreno va a depositarsi nel letto dei fiumi, causandone la sedimentazione e i conseguenti impatti a valle; su tutti quello sulle mangrovie. Particolarmente allarmante, al riguardo, è il dato per cui l'Irrawaddy, il fiume più grande del Paese, ha un tasso di sedimentazione che lo porta alla quinta posizione mondiale, dietro il Fiume Giallo, il Gange, il Rio delle Amazzoni ed il Mississippi.

L'oro birmano: legno e oppio

Oltre all'invasione agricola e degli allevamenti ittici, l'altra grande causa di deforestazione del Myanmar è il taglio degli alberi per il commercio e l'uso domestico. Nel primo caso si tratta soprattutto di teak, legname pregiato e molto richiesto per la sua caratteristica di essere duraturo e resistente, oltre che impregnato per natura di oli che lo rendono impermeabile e quindi lo proteggono dagli agenti atmosferici. Il Myanmar ne rappresenta la fonte di approvvigionamento primaria al mondo, se si considera che circa il 70% delle foreste di teak si trova proprio qui. Il problema del taglio degli alberi è sempre più grande perché in alcune zone, come nell'Est, è praticato un commercio illegale che sfugge ai controlli governativi. Inoltre, lo stesso commercio legale di teak è una fonte inestimabile di ricchezza per il regime militare, in assenza di altre risorse naturali e con una moneta interna debolissima. L'esportazione di teak rende al governo più del 10% di tutte le entrate complessive, rendendo questa pratica imprescindibile, viste le condizioni del Paese.

Il legno serve però anche come fonte di energia da biomassa, in un Paese i cui abitanti non possono sempre permettersi di utilizzare le fonti energetiche "classiche" quali petrolio e gas naturale, visti i prezzi stellari che queste materie prime hanno raggiunto sui mercati internazionali. Nella sola Rangoon è calcolato che più della metà della popolazione si serve della legna come combustibile per l'energia domestica, il che contribuisce a "sfolire" di molto le foreste. In più il Myanmar si trova in una posizione per cui è l'unico Stato con un surplus di

legna, in mezzo a Paesi con un forte deficit nel settore (quali Cina, India, Thailandia), quindi l'esportazione ai paesi confinanti diventa quasi naturale. Solo in Cina viene soddisfatto circa il 10% della domanda di legna grazie a quella birmana, soprattutto dalla fine degli anni '90, in cui il governo di Pechino vietò per legge il taglio degli alberi nelle foreste di ben 18 province (proprio per motivi ambientali) costringendo il Paese a rifornirsi dai confinanti birmani. I dati sono molto preoccupanti e pongono il Myanmar ai primi posti mondiali per i ritmi della deforestazione che, secondo stime della FAO, procede con un tasso dell'1,4% annuo.

A completare il quadro di intrecci tra potere politico e controllo dell'esportazione del legno come moneta di scambio (per ottenere armamenti da un lato e protezione politica dall'altro), si inseriscono i trafficanti di droga. Nell'area Est del Paese, il cosiddetto "triangolo d'oro" ai confini con Laos e Thailandia, si trova una delle zone di produzione di oppio più importanti al mondo. Soprattutto negli anni subito successivi alla destabilizzazione dell'Afghanistan, produttore per eccellenza di oppio, nella zona dello Shan è ripresa un'intensa produzione per sopperire alla richiesta mondiale di eroina. I traffici sono facilitati dallo scarso potere centrale sul territorio, negli anni passati teatro di scontro con i ribelli separatisti di Khun Sa, il "signore della droga". La grande produzione di oppiacei era il mezzo con il quale il suo esercito si auto-finanziava, grazie ai 77.000 ettari di terreno destinati a tale uso, contribuendo in maniera influente al processo di deforestazione. In alcuni casi i tronchi vengono tagliati con il duplice scopo di trarre profitto dal loro commercio (clandestinamente) e di nascondere al loro interno gli stupefacenti da esportare, servendo da veri e propri nascondigli.

Conclusioni

Purtroppo non è possibile disporre di dati precisi sulla deforestazione in atto, sia per la forte incidenza del traffico illegale di legno, sia perché il governo non ha a disposizione risorse adeguate per monitorare il territorio. In più pesa molto la natura di totale chiusura del regime militare. Ciò che purtroppo appare certo, in generale, è che il fenomeno è sempre più grave e concentrato in poche aree del pianeta, se si pensa che 10 paesi (oltre al Myanmar, Brasile, Indonesia, Repubblica Democratica del Congo, Colombia, India, Malaysia, Messico, Nigeria e Thailandia) assistono al 76% della deforestazione mondiale.

Ondata di bombe contro i civili, sospetti sulla giunta birmana

Asia News_18 gennaio 2008

Ieri il quarto attentato in sei giorni. La giunta punta il dito contro i ribelli karen, ma non vi sono rivendicazioni. Secondo esperti in Myanmar, si tratta di un "vecchio metodo dei generali per giustificare un aumento delle misure di sicurezza nel Paese e continuare con la repressione dei dissidenti". Intanto continua a crescere il malcontento tra la popolazione: per le strade barzellette anche sugli inviati di Onu e Ue.

"È la solita strategia del regime militare, un vecchio metodo usato da decenni per giustificare l'intensificazione dei controlli e della repressione". Ne sono convinti alcuni esperti birmani, che ad AsiaNews commentano l'ondata di attentati dinamitardi che dall'inizio del mese colpisce il Myanmar e che la giunta, invece, attribuisce ai gruppi ribelli.

Ieri una bomba è esplosa su un autobus lungo la strada fra Mandalay e Yangon (Rangoon) uccidendo il conducente. Si tratta della quarta esplosione di un ordigno in sei giorni. I media controllati dalla giunta al potere accusano i separatisti della Karen National Union (KNU), a loro dire sostenuti dall'estero. Ma al momento non vi sono rivendicazioni. Il pullman proveniva dalla città settentrionale di Kyaukkyi, nell'area dove vive la minoranza karen. I separatisti si battono da più di mezzo secolo per ottenere l'indipendenza. Di recente la KNU ha accusato il regime di "genocidio" contro i civili karen. Il Myanmar ha siglato un cessate-il-fuoco con 7 gruppi etnici armati, ma la KNU è tra i pochi a non averlo sottoscritto.

"Vi sono molte persone arrabbiate in Myanmar – commenta un diplomatico anonimo - ma non vi è una tradizione di attentati coordinati, come sembrano essere questi ultimi. Bisogna

chiedersi a chi giova". Analisti contattati da AsiaNews nel nord del Paese, che chiedono l'anonimato, ritengono che sia il governo ad avere il maggiore interesse in questo momento. "Non è la prima volta – spiegano – è un metodo in uso da decenni: quando la situazione interna è tesa, le autorità inscenano incidenti che servono a giustificare il potenziamento delle misure di sicurezza, vale a dire della repressione contro i dissidenti".

E della stessa opinione è anche la popolazione. Dopo le violenze sui monaci buddisti che protestavano contro le ingiuste politiche dei generali, la gente si dice "stanca delle bugie del governo" e dei suoi soprusi. "Il malcontento cresce – raccontano alcuni commercianti a Yangon – nessuno crede più a quello che ci raccontano gli organi di stampa ufficiali. Ultimamente anche i bonzi nelle loro prediche hanno iniziato a criticare velatamente il governo, non in modo diretto ma usando doppi sensi. Per le strade la gente inventa barzellette sull'inviato speciale Onu, Ibrahim Gambari e quello dell'Ue, Piero Fassino, che in tutti i loro viaggi e incontri non sono riusciti ancora a portare a casa nessun risultato concreto".

Birmania/ Consiglio Sicurezza: Disappunto Per Lentezza Negoziati

Onu auspica nuova missione inviato Gambari in tempi rapidi

Alice_17 gennaio 2008

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha espresso il proprio disappunto per la lentezza del dialogo fra governo ed opposizione in Birmania, ed ha chiesto l'invio nel Paese asiatico del proprio inviato Ibrahim Gambari.

Il Consiglio ha "sottolineato l'importanza di compiere ulteriori progressi" per raggiungere gli obiettivi fissati l'11 ottobre scorso, fra i quali la protezione dei diritti umani e il rilascio di tutti i prigionieri politici - tra cui la leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi.

"Una visita in tempi brevi di Gambari potrebbe facilitare il compito", ha concluso il Consiglio; lo stesso Gambari ha spiegato in conferenza stampa di aver chiesto alla giunta militare al potere di potersi recare nel Paese entro la fine del mese ma di aver ricevuto come risposta di aspettare "fino almeno a metà aprile".

FASSINO DA BARROSO E SOLANA PER TROVARE STRATEGIA UE

AGI_17 gennaio 2008

"Stiamo lavorando per accelerare un'iniziativa della comunità internazionale per l'apertura del dialogo in Birmania". Questo l'obiettivo dell'Inviato speciale Ue per la Birmania/Myanmar, Piero Fassino, di nuovo in visita oggi e domani a Bruxelles. Dopo una serie di incontri nelle capitali europee al fine di "realizzare un consenso su una strategia dell'Unione Europea per risolvere la crisi", Fassino ha incontrato oggi il Commissario europeo per le Relazioni Esterne, Benita Ferrero-Waldner, Xavier Solana, Alto Rappresentante Ue per la politica, e in serata il presidente della Commissione Europea Jose' Manuel Barroso.

"In questa seconda fase - come ha spiegato lui stesso al suo arrivo a Palazzo Berlaumont, sede della Commissione Europea - e' necessario aprire il dialogo tra la giunta e Aung San Suu Kyi, vedere come ottenerne la liberazione e come coinvolgere le forze dell'opposizione democratica". (AGI)

Birmania, il dialogo con l'opposizione è solo di facciata

Panorama_14 gennaio 2008

Il quarto incontro tra il leader dei diritti civili Aung San Suu Kyi e il generale a riposo Aung Mye Thaw, che ha il compito di tenere i contatti con la leader della Lega Nazionale per la Democrazia, è stato salutato come la testimonianza del dialogo sotterraneo in corso tra la giunta militare e l'opposizione dopo i sanguinosi scontri di settembre-ottobre. In realtà, sull'ex Birmania è calata da oltre due mesi la cappa del silenzio. E i segnali che è possibile raccogliere,

incrociando le scarse agenzie e le testimonianze delle voci in esilio, inducono a ritenere che il dialogo sia soltanto di facciata, una furbizia del regime per rimanere saldamente ancorato al potere.

Le continue pressioni diplomatiche sulla giunta guidata dal generale Than Shwe si sono finora rivelate inutili. E, per togliere qualsiasi dubbio, nel discorso del 4 gennaio, anniversario dei 60 anni di indipendenza dell'ex Birmania, il generale ha ribadito che l'obiettivo principale del governo nel 2008 sarà quello di "garantire la disciplina all'interno dello stato democratico del Myanmar". Nel tentativo di privare completamente i cittadini della possibilità di avere accesso alle fonti di informazione straniera, la giunta ha anche approvato un aumento cospicuo dei costi di ricezione dei canali satellitari. Se fino a poche settimane fa le licenze costavano una media di 6.000 kyat, equivalenti a circa 3,3 euro, oggi si parte da un milione di kyat (527 €), in un Paese in cui il reddito medio annuo raramente supera i 200 euro. Senza le connessioni satellitari, le uniche fonti di informazione rimarranno la televisione di stato MRTV e alcuni canali privati che notoriamente evitano di diffondere notizie sulle questioni più delicate. A Rangoon, inoltre, vengono centellinate persino le licenze per aprire nuovi locali o ristoranti: gli unici esercizi commerciali che, a parere della giunta, potrebbero oggi sostenere i costi di un abbonamento via cavo.

Jotman, il blogger che vive tra la Birmania e la Thailandia di cui Panorama.it aveva già parlato, continua a pubblicare foto di "sorrisi birmani" in segno di speranza, ma nei giorni scorsi sono stati condannati altri tredici attivisti politici (sei monaci e sette civili), accusati di aver compiuto azioni poco rispettose nei confronti del governo e di coinvolgimento in manifestazioni pubbliche di protesta sgradite al regime. Nel fine settimana, due uomini sarebbero morti e una donna rimasta ferita dallo scoppio di tre ordigni in tre diverse località del Paese, a testimonianza di un movimento di protesta che, nonostante le difficoltà, cerca di non arrendersi. Addirittura, c'è chi prevede nuove manifestazioni di piazza a gennaio. U Zawana, un monaco di Mandalay, rischiosamente afferma di essere pronto a marciare di nuovo per liberare il Paese dalla giunta del generale Than Shwe. "Forse moriranno 10.000 persone - scrive su Voice of America - ma in cambio otterremo la democrazia. Sono pronto a sacrificare la mia vita se sarà necessario, e molti altri monaci la pensano come me".

Pressione su paesi vicini per spingere dialogo

Alice_14 gennaio

L'inviato della Ue per la Birmania Piero Fassino è in procinto di partire per una nuova missione presso le principali capitali dei Paesi per sollecitare un'azione di influenza positiva sulla giunta Birmana. Da Torino, a margine della presentazione del libro di Furio Colombo "La fine di Israele", traccia il quadro dei prossimi appuntamenti del suo lavoro. "La vicenda birmana è un momento di passaggio molto delicato e importante: è proprio di questi giorni la notizia del quarto incontro tra la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi e i rappresentanti della giunta birmana, a conferma che il dialogo che si è aperto nel novembre scorso procede, sia pure lentamente", spiega Fassino. "Avvertiamo tutti la necessità di accelerare un dialogo effettivo e concreto: sia l'inviato speciale dell'Onu che io come inviato speciale dell'Unione europea stiamo lavorando intensamente per creare un quadro favorevole perché questo dialogo si possa aprire. In particolare stiamo sviluppando una serie di missioni nelle principali capitali asiatiche per sollecitare un'azione positiva di influenza dei Paesi della regione sulla giunta birmana, sollecitando così l'apertura di quel dialogo che è necessario per realizzare una riconciliazione nazionale e una transizione democratica che è necessaria per creare stabilità".

L'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari si recherà nei prossimi giorni a Nuova Delhi e a Pechino e successivamente in Birmania. "Io - aggiunge l'esponente del Pd - dopo aver visitato a dicembre Pechino, mi recherò a Bangkok, a Giacarta, a Nuova Delhi e ad Hanoi: in queste missioni ci proponiamo di sollecitare i Paesi asiatici a sviluppare una iniziativa insieme all'Europa, agli Stati Uniti, sotto l'egida dell'Onu, per favorire l'apertura di un dialogo. In particolare bisogna ottenere la liberazione di Aung San Suu Kyi - sottolinea l'inviato della Ue -

e dei principali leader politici che oggi sono in carcere, il coinvolgimento dell'opposizione birmana nella redazione della nuova costituzione, l'applicazione di alcune delle raccomandazioni formulate dal rappresentate Onu per il rispetto dei diritti umani, ottenere quindi che si apra una fase del tutto nuova caratterizzata da un dialogo che coinvolga tutti i settori della società birmana e costruisca gradualmente una soluzione politica e democratica in cui tutti i diversi attori della società birmana possano riconoscersi".

Azione tenace sta dando risultati

Alice_16 gennaio 2008

La comunità internazionale non deve distogliere l'attenzione dalla Birmania, dove le iniziative promosse negli ultimi mesi stanno portando i primi risultati. E' quanto scrive oggi sul Corriere della Sera l'inviato speciale dell'Unione Europea (Ue) per la Birmania, Piero Fassino. "Anche se lontana - sottolinea Fassino - la Birmania ci riguarda, perchè ogni lotta per l'affermazione dei diritti umani e della democrazia investe il destino e la sicurezza del mondo intero e di ciascuno di noi. Per questo ognuno ha il dovere di fare la propria parte". L'inviato Ue elenca quindi i risultati ottenuti finora dalle pressioni esercitate dalla comunità internazionale sulla giunta militare birmana dopo la violenta repressione delle manifestazioni di protesta dello scorso settembre: "Molte persone arrestate in agosto e settembre sono state rilasciate; Aung San Suu Kyi (leader dell'opposizione democratica, ndr) ha potuto incontrare Gambari (inviato Onu, ndr) e, per la prima volta in quattro anni, i leader del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia; la giunta ha incaricato un suo ministro di mantenere contatti costanti con la leader dell'opposizione; il Rappresentante speciale Onu per i diritti umani Pinheiro ha potuto visitare il paese, dopo quattro anni di rifiuti".

Occorre proseguire su questa strada, sottolinea Fassino, accentuando ulteriormente l'azione per favorire la riconciliazione nazionale. L'inviato Ue definisce "essenziale e irrinunciabile" a questo riguardo l'abolizione degli arresti domiciliari a cui è costretta da anni Suu Kyi e la liberazione di tutti i prigionieri politici. Inoltre, per dare prova di una reale volontà di dialogo, le autorità birmane devono compiere "atti tangibili di apertura" coinvolgendo l'opposizione nella scrittura della nuova Costituzione, applicando le raccomandazioni di Pinheiro sui diritti umani e le risoluzioni dell'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) contro il lavoro forzato e minorile, e consentendo alle ong e alle agenzie internazionali di riprendere a operare nel paese. "Sono obiettivi al centro delle missioni che Gambari e io stesso svolgeremo nelle prossime settimane nelle principali capitali asiatiche", conclude Fassino.

Tornatore girerà un film su Aung San Suu Kyi

Adnkronos_15 gennaio 2008

Giuseppe Tornatore - in lizza per l'Oscar al miglior film straniero con "La sconosciuta" - girerà un film sulla vita di Aung San Suu Kyi, grande icona democratica birmana e premio nobel per la pace. Il progetto avrebbe già un titolo, "The Lady", e costituirebbe il primo lungometraggio a produzione interamente internazionale del regista siciliano, impegnato attualmente alla lavorazione di "Baaria". L'indiscrezione arriva dal portale "Variety" che rivela come dietro l'operazione ci sia un accordo nippo-americano con un finanziamento da 30 milioni di dollari.

Birmania: Asta internazionale di pietre preziose in barba alle sanzioni

Agenzia radicale_16 gennaio 2008

La giunta birmana organizza una nuova vendita all'asta di pietre preziose e di giade nonostante il rafforzamento delle sanzioni occidentali contro la giunta al potere e gli appelli internazionali al boicottaggio. Lo scrive oggi il giornale New Light of Myanmar. Circa 400 lotti

di pietre preziose e 1200 lotti di giade vengono proposti all'asta che si è aperta ieri a Rangoon, alla presenza di un centinaio di acquirenti stranieri. Il giornale aggiunge che un'asta dello stesso tipo sarà organizzata in marzo. La Birmania è ricchissima di pietre preziose a fronte di una popolazione che per un quarto è sotto la soglia di povertà. In Birmania si estrae infatti il 90 per cento dei rubini e vi sono estesi giacimenti di giada, fonte primaria e al momento inesauribile di valuta estera per le autorità birmane. Dopo la repressione di fine settembre del movimento di protesta guidata dai monaci buddisti, la giunta di Rangoon è stata oggetto di sanzioni internazionali; nonostante questo in novembre oltre 3600 lotti di pietre preziose erano stati venduti all'asta per un ammontare di 100 milioni di euro.

Ex Birmania: regime invita a essere vigili dopo attentato

The Istablog_12 Gennaio 2008

Nessuna rivendicazione, al momento, per l'attentato in cui ieri ha perso la vita una donna a Naypyitaw. La remota capitale del regime birmano non era mai stata oggetto di attacchi in precedenza. La giunta militare invita ora la popolazione alla vigilanza e "a riferire di ogni attività sospetta". L'ultimo grande attentato terroristico che ha colpito la Birmania risale al maggio 2005, quando tre bombe esplosero quasi simultaneamente in due supermercati delle classi abbienti e in un centro congressi di Rangoon.

Birmania/Dissidente: Dialogo tar Suu kyi e giunta : una trappola

"Governo vuole guadagnare tempo contro pressioni internazionali"

Alice News_12 gennaio 2008

Uno dei principali dissidenti birmani, conosciuto con lo pseudonimo 'Phoenix', teme che il dialogo tra la giunta militare e l'opposizione democratica guidata da Aung San Suu Kyi sia una "trappola" per allentare la pressione internazionale sul regime. Ieri, Suu Kyi ha incontrato per la quarta volta il generale a riposo Aung Kyi, ministro incaricato di tenere i rapporti con la leader della Lega Nazionale per la Democrazia. "Sembra una trappola tesa dal governo per guadagnare tempo dalla comunità internazionale", ha dichiarato Phoenix in un'intervista rilasciata al quotidiano britannico Daily Telegraph. Il dialogo tra giunta e opposizione è stato sollecitato dall'inviato Onu per la Birmania, Ibrahim Gambari, dopo le manifestazioni di protesta dello scorso settembre, represses con la forza dal governo birmano. "Gambari sta cercando di tornare nel paese - ha aggiunto il dissidente - ma non penso possa ottenere molto". Phoenix apprezza la pressione esercitata dalla comunità internazionale sul regime, ma ammonisce anche che "non è il sostegno internazionale che offrirà risposte". "La risposta è da ricercare in noi stessi, nel paese - sottolinea - il problema non è che il governo è forte ma che l'opposizione, noi non siamo abbastanza forti".

Phoenix è il leader della 'Generazione 88', gli attivisti che diedero vita alla grandi manifestazioni di piazza del 1988, represses nel sangue dalla giunta militare, con circa 3.000 morti. Lo scorso settembre, il dissidente ha collaborato all'organizzazione delle proteste pacifiche guidate dai monaci buddisti: "Pensavano di poter avere maggiore forza e che tale forza potesse arrivare dai monaci - racconta - abbiamo così chiesto il sostegno dei monaci al nostro movimento". Dopo la repressione delle proteste, Rangoon si presenta oggi come una città dominata dalla paura, scrive il Telegraph. I residenti evitano ogni contatto con gli stranieri; nessuno vuole parlare. Ci sono informatori ovunque. Ogni quartiere ha un ufficio con le fotografie di tutti i residenti, dove occorre registrare la visita di eventuali ospiti. "Persino all'interno dei nuclei familiari non può parlare a voce alta", dice Phoenix.

«Qui vive reclusa Suu Kyi tra verdure, Bbc e opera»

Viaggio a Rangoon davanti alla villa fatiscente della leader dell'opposizione

La Repubblica_12 gennaio 2008

Le buone notizie, in Birmania, sono scarse fino all'essenziale. Ieri, il quarto incontro tra Aung San Suu Kyi e il ministro Aung Kyi, delegato al dialogo con il capo dell'opposizione (agli arresti domiciliari da 12 anni), è stato annunciato, alla televisione di Stato, in 30 secondi. Eppure è un segnale importante. «Significa che le trattative vanno avanti e che è giusto sperare anche se finora non abbiamo visto ancora nulla di concreto», ci dice Hantha Myint, portavoce della Lega nazionale per la democrazia. Suu Kyi è stata scortata nella foresteria dell'esecutivo che si trova tra la sua residenza, sul lago Inya, e la nuova ambasciata americana, un edificio enorme secondo — sembra — soltanto a quello costruito in Iraq. La «rivoluzione zafferano» di settembre-ottobre non è dunque completamente fallita. E la nuova aria si può già respirare avvicinandosi alla villa della passionaria birmana, dove un soldato, di guardia al posto di blocco, esita un istante, come fosse in attesa di ordini che però non arrivano. Quindi si fa da parte, con un sorriso nervoso, mentre da sotto l'elmetto osserva di sottocchi lo straniero che con noncuranza prosegue il suo cammino oltre la barriera. Viale dell'Università rimane ancora il luogo più protetto di Yangon (ex Rangoon).

La strada, ampia, che costeggia il lago, è chiusa al traffico privato nei duecento metri che corrono davanti alla residenza di Aung San Suu Kyi, al numero 54. Almeno venti soldati in tenuta da combattimento, più una decina di agenti in borghese, le fronti madide di sudore, sorvegliano chiunque passi di lì. In aggiunta, un passaggio continuo di jeep e auto dai vetri scuri, tutte con la targa nera di Tatmadaw (le forze armate birmane), garantisce il pronto intervento in caso di necessità. Grandi acacie, palme e banyan proiettano un'ombra tenue che non riesce a schermare il calore intenso del pomeriggio. Non c'è una regola per superare il doppio sbarramento alle due estremità dell'isolato: dipende in parte dall'umore di chi comanda il drappello; in parte dallo stato di calma relativa dell'ex capitale birmana che si riflette nei militari e negli agenti della polizia segreta, il cui compito ufficiale è «proteggere» la leader della Nld. Qui, a settembre scorso, forse sperando di sedare gli animi, gli ufficiali permisero a una folla di un migliaio tra monaci e sostenitori di raggiungere l'entrata della residenza. Aung San, commossa fino alle lacrime, aveva aperto il cancello ed era uscita in strada, sotto la pioggia battente del monzone: una preghiera collettiva per il bene del Paese. La villa, un edificio coloniale di due piani i cui muri bianchi, scrostati, testimoniano una passata bellezza, è circondata da una cortina di bambù su cui sventolano orgogliosi i vessilli rossi — con una sola grande stella — del movimento di liberazione guidato negli anni Quaranta dal generale Aung San, padre della Patria (e di Suu Kyi).

Davanti alla cortina, un'altra recinzione, in doppio filo spinato, più adatta a difendere un obiettivo militare. I soldati che passeggiano tra la cortina e il filo spinato non osano toccare le bandiere. Sanno che rappresentano una sfida. Ma nessuno, adesso, è lì per raccogliarla. «Quando si strappano, o si rovinano per il vento — dice al Corriere una persona che per motivi di sicurezza deve restare anonima — Daw (signora) Aung San Suu Kyi in persona le porta in casa a una a una per rammendarle». Un modo per occupare il tempo in giornate tutte uguali, scandite da abitudini studiate per resistere alla prova di forza imposta dai militari: una vita in isolamento senza poter mai vedere (o sentire) i due figli, in esilio a Londra, o i suoi collaboratori. Unica eccezione: gli incontri di ottobre con l'inviato dell'Onu Gambari e, ora, con il ministro Aung Kyi. La leader della Lega nazionale per la democrazia vive con una «badante», Daw Khin Win, 60 anni, e la figlia trentenne di quest'ultima: entrambe hanno accettato le stesse condizioni di prigionia pur di non abbandonare Suu Kyi. «Ogni giorno — racconta la fonte — Aung San Suu Kyi si sveglia alle cinque. Dopo una frugale colazione, trascorre almeno un'ora in meditazione e preghiera. Quindi accende l'unico strumento che può portare il mondo in casa sua: una radio a onde corte sintonizzata sulla Bbc o sulla Democratic Voice of Burma».

A dispetto dell'isolamento, il capo dell'opposizione birmana è molto informata. «Ha fame di notizie, anche se, mi ha confessato un giorno, al risveglio il suo pensiero è: "Chi avranno arrestato la notte scorsa?"». Suu Kyi trascorre il resto della giornata leggendo i rapporti che ogni tanto riesce a ricevere dall'esterno e, più semplicemente, organizzando le attività quotidiane: «Un uomo, Ko Myint Soe, 40 anni, ha il permesso di farle la spesa e portarla all'ingresso. Che cosa mangia Aung San? Dipende da cosa si trova al mercato. Lei è vegetariana. Ma, dal momento che negli ultimi tempi è molto deperita, ha accettato il consiglio di nutrirsi anche di carne». In casa, Suu Kyi ha un pianoforte, ormai completamente scordato, e una televisione con lettore Dvd («Segue l'opera e, in particolare, adora le musiche di

Scarlatti»). Ma per la maggior parte del tempo si immerge nei suoi amati libri o scrive, almeno quando le sue condizioni di salute lo permettono: «Le medicine sono scarse. Anche un mal di testa può trasformarsi in un problema perché non ha nulla per farlo passare. Figuriamoci fastidi più seri». Nel giardino, che arriva a lambire il lago, ci va di rado: «L'anno scorso, dopo una lunga attesa, un vecchio giardiniere ha avuto finalmente il permesso di ripulirlo dalle erbacce e dai serpenti». La villa tutta, in effetti, ha un aspetto fatiscente, circondata com'è da una selva incolta. Le finestre sono prive di persiane e restano chiuse: inutile sperare che lei, la passionaria Aung San Suu Kyi, si affacci. Non è ancora il momento.

GENOVA VIAGGIO IN MYANMAR LA MOSTRA DI CLELIA BELGRADO

Genoca Press_13 gennaio 2008

Genova Viaggio in Myanmar al d'Albertis, l'intenso reportage fotografico in Myanmar-Birmania di Clelia Belgrado in mostra fino al 24 marzo 2008 al Museo delle Culture del Mondo. Il fascino di un popolo lontano, visioni di un paese improvvisamente alla ribalta delle cronache di tutto il mondo dopo la clamorosa protesta dei monaci buddisti e la repentina repressione militare, tutte le contraddizioni del Myanmar (Birmania fino al 1986) in un reportage fotografico realizzato da Clelia Belgrado nel 2005.

Quaranta scatti in bianco e nero per raccontare un capitolo di storia contemporanea nella mostra Myanmar-Birmania. Luce, Acqua, Presenze al Castello d'Albertis, Museo delle Culture del Mondo fino al 24 marzo 2008. Un viaggio suddiviso in due sezioni, Luce ed Acqua e Presenze, cariche di suggestioni attraverso le quali l'autrice ci mostra la realtà di un paese profondamente diviso in etnie e oggi governato dal regime totalitario di Than Shwe. In bilico fra reportage giornalistico e ritrattistica, Clelia Belgrado rappresenta momenti di vita quotidiana dei pescatori Intha del Lago Inlé, nel nord-est dello stato Shan, che tra i villaggi di palafitte spingono le loro imbarcazioni lungo le rive reggendosi a poppa su una gamba sola, mentre con l'altra remano. Una danza elegante fatta di piccoli movimenti leggeri tra luce e acqua. Donne Pa-o si bagnano dopo il mercato di Tauggyi, bambini ricevono l'abito monacale alla cerimonia del Shin-Pyu (noviziato), la vita, il gioco ed il duro lavoro si leggono sui visi decorati con il Thanaka. Volti che raccontano, insieme ai panorami mozzafiato che questo paese sa offrire, la dignità e l'operosità di un popolo così lontano e misterioso. La mostra è corredata da un volume, con saggi di Denis Curti, Roberto Mutti e Fabrizio Boggiano, ed è aperta dal martedì al venerdì dalle 10 alle 17, sabato e domenica dalle 10 alle 18 al Castello d'Albertis.

San Suu Kyi esce di casa: Colloquio con un membro del regime

La Repubblica_11 gennaio 2008

L'hanno prelevata dalla villetta dove è costretta a vivere. Portata a colloquio con un esponente del governo. Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione birmana che ha trascorso agli arresti domiciliari la maggior parte degli ultimi dieci anni, è ha lasciato la sua casa all'alba, scortata da uomini armati. Il premio Nobel per la Pace 1991 è stata condotta da un convoglio militare a una vicina foresteria dell'esercito. Un luogo utilizzato per incontri ufficiali. Ad attenderla c'era il ministro del Lavoro, il generale a riposo Aung Kyi, rappresentante della giunta al potere. Tocca a lui tenere i contatti con Suu Kyi.

L'incontro rientra negli impegni concordati dall'inviato speciale delle Nazioni Unite, Ibrahim Gambari, con il capo della giunta, generale Than Shwe. In realtà, però, l'impegno è stato rispettato soltanto di rado. Dopo una serie di faccia a faccia iniziali, infatti, l'appuntamento è spesso saltato. Il colloquio di oggi, su cui viene mantenuto il più stretto riserbo, sarebbe il quarto. Impossibile, però, conoscerne i contenuti.

Birmania, donna uccisa da bomba nella nuova capitale Naypyidaw

Reuters_11 gennaio 2008

Una bomba oggi è esplosa nel bagno della stazione ferroviaria della nuova capitale del Myanmar, uccidendo una donna. Si tratta del primo incidente del genere da quando la giunta militare al potere si è trasferita lì nel novembre 2005, come ha raccontato un funzionario. "Una donna è morta nell'esplosione alle 4.30 del mattino nel bagno della stazione ferroviaria Pyinmana", ha raccontato a Reuters un funzionario della stazione senza aggiungere ulteriori informazioni. Piccole esplosioni in luoghi pubblici come templi buddisti, mercati e fiere sono relativamente comuni nell'ex Birmania, dove sono al potere i militari dal 1962 e ci sono diversi conflitti etnici.

In genere il regime dà la colpa ai gruppi di dissidenti, che vanno dagli attivisti che chiedono la democrazia alle etnie che chiedono maggiore autonomia. La giunta militare si è spostata dalla capitale dell'era coloniale, Yangon, a Naypyidaw, nel novembre 2005, pensando che spostandosi più nel cuore del paese il governo sarebbe stato più efficiente.

Birmania. Fassino incontra presidenza slovena Ue: piena condivisione

Ds on line_7 gennaio 2008

L'inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania, Piero Fassino, ha incontrato oggi a Lubiana Dimitrij Rupel, ministro degli esteri della Slovenia, paese che ha la presidenza di turno dell'Ue. L'obiettivo dell'Ue è "mantenere alta l'attenzione della comunità internazionale sulla Birmania e agire affinché si apra il dialogo fra la giunta al potere, l'opposizione democratica, le comunità etniche e i settori civili e religiosi della società birmana".

Fassino ha informato Rupel dell'attività svolta in questi mesi e degli obiettivi discussi nei giorni scorsi a New York nel corso degli incontri con il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e con Ibrahim Gambari. Il ministro Rupel ha assicurato pieno e convinto sostegno all'azione di Fassino. "Dopo i primi risultati ottenuti dal rappresentante ONU Gambari - ha sottolineato Fassino - è necessario adesso acquisire nuovi tangibili e sostanziali passi verso l'apertura di un dialogo effettivo: la liberazione di Aung San Suu Kyi e dei detenuti politici, il coinvolgimento dell'opposizione nella redazione della nuova costituzione, la possibilità per le agenzie internazionali di operare in Birmania con piena libertà di movimento, l'applicazione delle raccomandazioni sui diritti umani formulate dal rappresentante Onu Pinheiro."

Myanmar: Papa, si apra stagione dialogo tra governo e opposizione

Adnkronos_7 gennaio

Città del Vaticano: "Chiedo al Signore che in Myanmar, con il sostegno della comunità internazionale, si apra una stagione di dialogo fra il governo e l'opposizione, che assicuri un vero rispetto di tutti i diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali". Lo ha detto il Papa ricevendo in udienza, nella Sala Regia del Palazzo Apostolico Vaticano, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per la presentazione degli auguri per il nuovo anno.

Jakarta critica il Myanmar e prova a guadagnarsi il consenso dell'Ue

Asia News_9 gennaio 2008

In quello che appare un netto cambiamento nella linea verso la crisi birmana, il ministro degli Esteri indonesiano attacca i generali ed il fallimentare processo di democratizzazione. Poi promette di ottenere la cancellazione del bando sui voli indonesiani in Unione europea. La

quale ha bisogno di nuovi alleati nella regione per premere con efficacia sui generali di Naypydaw.

L'Indonesia fa inversione di marcia sulla questione "Myanmar" e dalla posizione di "non interferenza" tenuta finora si sposta su una linea più dura, criticando i fallimenti del regime birmano nel processo di transizione alla democrazia. Se alcuni analisti vi leggono la conseguenza di pressioni dall'alleato americano, altri notano che l'Indonesia ha anche un forte interesse in questo momento ad assecondare l'Unione europea: Jakarta vuole vedere cancellato entro il 2008 il bando sui voli indonesiani nell'Ue, che ha causato forti danni economici e d'immagine al Paese. Dal canto suo, l'Ue ha bisogno dell'appoggio dei governi regionali per rendere efficaci i suoi sforzi nel raggiungere una soluzione positiva al dossier birmano. Soprattutto ha bisogno di coinvolgere gli alleati economici del regime militare, come l'Indonesia, appunto che con la ex Birmania ha un volume di scambi commerciali che si aggira intorno ai 100 milioni di dollari annui. Con investimenti nel territorio pari a 240 milioni di dollari.

Il legame tra la nuova linea di Jakarta verso il Myanmar e la preoccupazione di migliorare i rapporti con l'Ue emerge anche dalle parole del ministro degli esteri indonesiano, Hassan Wirajuda (nella foto). Ieri, nel suo tradizionale discorso di fine anno, il politico ha definito una vera propria "farsa" la Convenzione nazionale per redigere la nuova costituzione birmana e ha accusato la giunta militare della brutale repressione delle manifestazioni dei monaci buddisti, lo scorso settembre. Allo stesso tempo Hassan ha promesso che entro l'anno le compagnie di volo indonesiane torneranno a volare verso l'Ue.

Egli ha riconosciuto che il bando rappresenta un problema nelle relazioni bilaterali con il blocco dei 27, che "vogliamo risolvere al più presto". "L'Ue – ricorda il ministro – è diventata un importante partner commerciale e fonte di investimenti esteri per l'Indonesia. Ecco perché il divieto sui nostri voli è giunto come una sorpresa". L'anno scorso, nell'aggiornare la lista delle compagnie aeree proscritte dal territorio dell'Ue, la Commissione europea ha incluso un divieto operativo nei confronti di tutte le 51 compagnie certificate in Indonesia. Il provvedimento ha dato un duro colpo all'industria del turismo, già messa a dura prova dai frequenti disastri naturali nella zona. Si attende ora di vedere quale posizione terrà il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono, che la prossima settimana incontrerà a Jakarta il premier birmano Thein Sein.

Birmania, Fassino: dopo apertura iniziale c'è fase di stagnazione

DS on line_4 gennaio 2008

L'Inviato Speciale dell'Ue Piero Fassino ha definito «un ottimo incontro» quello avuto ieri con il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Fassino ha ribadito l'impegno dell'Unione europea a trovare una soluzione alla situazione Birmana. Fassino e Ban Ki-moon sono d'accordo sul fatto che, «dopo iniziali segnali di apertura (da parte della giunta militare), si è passati ad una fase di sostanziale stagnazione». Per superare questa impasse, l'inviato dell'Unione europea suggerisce di cercare sostegno e aiuto da parte di paesi della regione asiatica come Cina, Giappone, India, Thailandia, Singapore e Filippine.

In particolare, le priorità più urgenti sottolineate da Onu e Ue sono la liberazione della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, ancora agli arresti domiciliari, e il rispetto dei diritti umani, come auspicato anche dall'inviato del Consiglio per i diritti umani dell'Onu Sergio Pinheiro. Prima dell'incontro Fassino aveva dichiarato di voler ribadire a Ban Ki-Moon «la determinazione dell'Ue a concorrere ad una soluzione positiva del dossier birmano e a sostenere in questa direzione ogni iniziativa dell'Onu e del suo rappresentante speciale Ibrahim Gambari».

«Dopo i positivi risultati della prima missione di Gambari – ha aggiunto Fassino - è necessario che ora siano compiuti nuovi passi sostanziali: oltre alla liberazione di Aung San Suu Kyi, anche quella di altri leader politici detenuti e l'apertura di un vero dialogo tra le autorità al

potere, la Lega nazionale per la democrazia, le comunità etniche e i suoi rappresentanti, le forze civili e religiose della società». «Bisogna evitare – concludeva l'inviato - che il tempo passi senza che nulla accada e l'Ue vuole contribuire insieme all'Onu, all'Asean e ai Paesi asiatici a favorire quella 'riconciliazione nazionale' che consenta alla Birmania di avere stabilita' nella democrazia». Al Palazzo di vetro, oggi Fassino si riunirà con Ibrahim Gambari per discutere nuove iniziative per l'apertura del dialogo e gli obiettivi del «Group of Friends on Myanmar», costituito il 19 dicembre scorso in sede Onu e di cui l'Ue fa parte. Fassino - si legge nella nota dell'ufficio del portavoce - avrà inoltre colloqui con il rappresentante sloveno, titolare della presidenza Ue, e con i rappresentanti di paesi europei e asiatici membri del Consiglio di sicurezza.

FASSINO: LUNEDI A LUBJANA INCONTRA PRESIDENZA TURNO UE

Alice_ 5 gennaio 2008

Piero Fassino, inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania-Myanmar, sarà il lunedì 7 gennaio a Lubiana per una serie di incontri nel Paese che dal 1 gennaio ha assunto, per la prima volta, la Presidenza di turno dell'Unione Europea. Fassino incontrerà il Ministro degli Affari esteri sloveno Dimitrij Rupel, che svolge la funzione di Presidente del Consiglio Affari Generali dell'Ue. A Rupel Fassino riferirà degli sviluppi della situazione in Birmania e dell'esito dei numerosi incontri con le diplomazie internazionali che ha avuto dal momento dell'assunzione del proprio incarico.

Nel corso della visita a Lubiana, Fassino sarà ricevuto dal neoeletto Presidente della Repubblica slovena, Danilo Turk, ed incontrerà l'ex Presidente sloveno Milan Kucan. Questi incontri ad altissimo livello testimoniano dell'interesse e del sostegno della Slovenia alla delicata missione affidata a Piero Fassino e della volontà di piena collaborazione per permettere all'Unione di giocare, anche per quanto riguarda la sfida della democratizzazione della Birmania, un ruolo decisivo nell'ambito della comunità internazionale. Fassino avrà inoltre a Lubiana alcuni incontri con leaders politici ed esponenti del centro-sinistra sloveno.

Giunta chiede disciplina per 60 anni indipendenza GB

Alice_4 gennaio 2007

La Birmania ha celebrato oggi i 60 anni di indipendenza dal Regno Unito. La giunta militare al potere ha tenuto l'annuale cerimonia di alzabandiera e ha inviato un messaggio al paese in cui lo invita a dare prova di maggiore disciplina. Questa sera, il leader della giunta, generale Than Shwe, terrà un banchetto nella nuova capitale del paese, Naypydaw, a cui sono stati invitati i diplomatici. Anche il partito di opposizione, la Lega nazionale per la democrazia, terrà nel pomeriggio una cerimonia al suo quartier generale di Rangoon.

Nel suo messaggio al paese, pubblicato oggi dai tre quotidiani governativi, Than Shwe non menziona in maniera esplicita le proteste pacifiche del settembre scorso, represses dall'esercito e costate la vita ad almeno 30 persone, ma ribadisce l'intenzione del governo di proseguire con le riforme democratiche previste dalla cosiddetta 'road map'. Il generale invita quindi il paese a collaborare alla creazione di "uno stato democratico in cui prosperi la disciplina". Il messaggio è stato letto anche durante la cerimonia di alzabandiera che si tiene ogni anno al parco di Rangoon, vicino alla Pagoda Shwedagon. Polizia ed esercito erano dispiegati attorno a Rangoon, pronti a intervenire in caso di proteste e manifestazioni. Nel messaggio, la giunta ha ricordato i progressi fatti finora nell'applicazione della road map per le riforme democratiche, che prevede sette fasi prima di indire nuove elezioni. Than Shwe ha evidenziato come la nuova Carta costituzionale sia stata redatta nel rispetto dei "principi fondamentali" indicati dall'assemblea costituzionale, che ha completato lo scorso settembre i lavori iniziati nel 1993.

BIRMANIA: FASSINO, "SERVONO NUOVI PASSI SOSTANZIALI"

La Repubblica_ 2 gennaio 2007

Dopo i "risultati positivi" della missione di Ibrahim Gambari in Birmania, e' "necessario che ora siano compiuti nuovi passi sostanziali". E' questo il messaggio che l'inviato spciale dell'Ue per la Birmania, Piero Fassino, porterà al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nell'incontro di stasera a New York. "A Ban Ki-Moon - si legge in una nota - ribadiremo la determinazione dell'Unione Europea a concorrere ad una soluzione positiva del dossier birmano e a sostenere in questa direzione ogni iniziativa dell'Onu e del suo rappresentante speciale Gambari".

Secondo Fassino tra le priorit  vi sono: "l'accoglimento delle raccomandazioni del rapporteur sui diritti umani Sergio Pinheiro, l'abolizione degli arresti domiciliari imposti ad Aung San Suu Kyi, la liberazione dei leader politici detenuti; l'apertura di un vero dialogo tra le autorit  al potere, la Lega nazionale per la democrazia, le comunit  etniche e i suoi rappresentanti, le forze civili e religiose della societ ". "Bisogna evitare - ha concluso Fassino - che il tempo passi senza che nulla accada e l'Unione Europea vuole contribuire insieme all'Onu, all'Asean e ai Paesi Asiatici a favorire quella 'riconciliazione nazionale' che consenta alla Birmania di avere stabilita' nella democrazia".

Fassino si riunir  domani con Ibrahim Gambari per discutere nuove iniziative per l'apertura del dialogo e gli obiettivi del 'Group of Friends on Myanmar', costituito il 19 dicembre scorso in sede Onu e di cui l'Unione Europea fa parte. Fassino avr  inoltre colloqui con il rappresentante sloveno, titolare della presidenza Ue, e con i rappresentanti di Paesi europei e asiatici membri del Consiglio di sicurezza.

"Urgenti" le riforme in Myanmar, ma i progetti economici vanno avanti

Asia News_ 3 gennaio 2007

In un incontro a New Delhi il premier indiano invita il ministro birmano degli Esteri a promuovere la "riconciliazione nazionale", ancora lontana. Intanto le due parti fissano i termini per un progetto da 100 milioni di dollari che garantir  l'accesso al mare per gli Stati dell'India nord-orientale.

New Delhi (AsiaNews/Agenzie) – L'India chiede al Myanmar vaste riforme politiche e iniziative di "riconciliazione nazionale", che includano tutti i settori della societ , compresa la leader democratica Aung Sang Suu Kyi, ai domiciliari, e le minoranze etniche. Intanto continua a portare avanti i suoi progetti economici e commerciali nella ex Birmania, dove i generali ancora non danno risposte concrete alle richieste della comunit  internazionale.

Dei rapporti tra i due Paesi confinanti hanno parlato ieri a New Delhi il premier indiano Manmohan Singh e il ministro birmano degli Esteri U Nyan Win. L'India   da tempo alleata della ex Birmania; e dopo la crisi, scoppiata in seguito alla repressione delle proteste dei monaci a settembre,   considerata tra le poche potenze, insieme alla Cina, in grado di esercitare pressioni efficaci sul regime di Naypydaw. Nell'incontro di ieri le due parti avrebbero stabilito i termini dell'accordo per un progetto da 100 milioni di dollari che garantir  agli Stati nord-orientali dell'India l'accesso al mare. Il piano prevede la costruzione di condotti e strade lungo il fiume Kaladan e comporter  un potenziamento del porto di Sitwe, da cui le merci potranno passare direttamente in Mizoram sempre lungo lo stesso corso d'acqua. Il progetto ora aspetta solo di essere firmato. Ma c'  gi  chi prevede tempi lunghi a causa di possibili interferenze di Pechino, che guarda anch'essa a Sitwe come un preziosa base marittima nel sud-ovest.

Birmania, aumento canone tv

La Stampa_2 gennaio 2007

La giunta aumenta il canone satellitare di 166 volte per ostacolare la libera informazione per evitare che la gente possa vedere servizi e notiziari dissidenti o internazionali, la giunta militare al potere in Birmania ha decretato, senza preavviso, un aumento di 166 volte del canone di abbonamento annuale alla tv satellitare.

I possessori di parabola e decoder, senza sapere nulla, si sono recati a pagare all'ufficio postale e si sono sentiti dire che invece dei soliti 6.000 kyat avrebbero dovuto pagare un improbabile milione di kyat, pari a circa 530 euro, circa tre volte il reddito annuale di un birmano medio. Per molti dei 56 milioni di birmani, da 45 anni sotto una dittatura militare, le uniche fonti di informazione diverse da quelle di regime sono le emittenti satellitari internazionali come 'Al Jazirà, la Cnn o la 'Democratic Voice of Burma (Dvb, Voce democratica della Birmania), un network di dissidenti birmani con base in Norvegia.